



Palazzo Colini, la sede di Publitalia. A destra Marcello Dell'Utri

Marcello Perrucci / De Bellis

Publitalia si auto commissaria

Azzerato il vertice, Poli al posto di Dell'Utri

Azzerato il vertice di Publitalia Marcello Dell'Utri sarà sostituito da Roberto Poli, già amministratore della Rizzoli-Corsera ai tempi dell'amministrazione controllata, affiancato da uno staff di bocconiani, compreso quel Luigi Della Rocca che fu già commissario giudiziale del *Corriere* per Publitalia quasi un autocommissariamento. Ad Arcore si tratta la vendita di Mediaset Confalonieri. «È questione di giorni»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Marcello Dell'Utri esce dal conclave di Publitalia alle sette e mezza della sera. Appare disteso, «È tranquillissimo», assicurano i suoi più stretti collaboratori. Scarso la dichiarazione da parte sua, nessuna dal suo successore: quel Roberto Poli che fu presidente della Rizzoli-Corsera nel periodo di fuoco dell'amministrazione controllata prima dell'arrivo di Gemina Dell'Utri commenta lapidario: «Cosa farò adesso? Farò senza rivincenza lo Spirito Santo». Un riferimento allo spirito di sacrificio o più verosimilmente al fatto che comunque chi gestirà Publitalia dovrà ispirarsi all'uomo che ha creato la potentissima concessionaria della Fininvest? Non c'è il tempo di chiedere altre spiegazioni. Dell'Utri lascia tutti su molla in macchina e parte a tutto gas con Fedele Confalonieri, Direzione Arcore, a Villa San Martino Silvio Berlusconi e il

gotha della Fininvest sono già nulli da un paio d'ore. Argomento la vendita di Mediaset, cioè quella alienazione delle quote televisive che dovrebbe consentire al Cavaliere la risoluzione del famoso conflitto di interessi. Le trattative sono a buon punto. «È questione di giorni», fa capire Fedele Confalonieri. La gara è sempre ristretta fra cordata arabo-tedesca americana e mister Murdoch il canguro della tv satellitare.

Via Dell'Utri

Un fatto è certo. Da ieri sera con la scelta dell'azzeramento del vertice di Publitalia la concessionaria della pubblicità Fininvest è stata tolta una zeppa notevole. Via Marcello Dell'Utri indagato e arrestato il 26 maggio su richiesta della Procura di Torino per un supposto giro di fatture gonfiate nelle sponsorizzazioni sportive. Ma la sostitu-

zione del solo presidente avrebbe rischiato di non essere sufficiente ad evitare il commissariamento di Publitalia da parte del Tribunale secondo la richiesta del pool Mani Pulite. L'udienza è già fissata per il 7 luglio. «Se l'assemblea degli azionisti dovesse riunirsi prima e decidere la revoca di tutti gli amministratori noi non potremmo non tenerne conto». Così aveva detto il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio una settimana fa quando Dell'Utri era ancora detenuto nel carcere di Ivrea. In altri termini, perché il tribunale dovrebbe revocare gli amministratori di Publitalia se il provvedimento è già stato preso? Detto e fatto. Oltre a Marcello Dell'Utri Publitalia ha sostituito anche i consiglieri Marina e Pier Silvio i figli di Berlusconi e i sindaci revisori. Quanto a Giuliano Adreani non sarà più amministratore delegato della società ma di rettore generale ed è il solo elemento di continuità con la gestione precedente. Insomma Publitalia azzerando il precedente consiglio di amministrazione ha di fatto operato una sorta di autocommissariamento. Un bel sacrificio la notte qualcuno. Un'umiliazione? Forse, ma che altro si poteva fare?

Il nuovo vertice

Vediamo chi sono i commissari. Roberto Poli il nuovo presidente del Cda è professore di finanza aziendale alla Cattolica di Milano

è consulente di gruppi privati e pubblici italiani e internazionali è stato amministratore e sindaco di varie società tra cui la Merloni e le distillerie Branca. Maggiormente è stato negli anni Ottanta presidente della Rizzoli-Corsera nel periodo dell'amministrazione controllata. Inoltre è un esperto in materia di valutazione di aziende essendo stato pinto in diverse circostanze come Credito Varesino/Banco Ambrosiano Cogefar Impresit Alfa Romeo/Fiat ristrutturazione siderurgia Finsider/Ilva applica legge Amato/Campio. Lo affiancherà uno staff di bocconiani Vittorio Coda ad esempio che è consigliere di amministrazione dell'Eni sindaco effettivo della Banca d'Italia e che è stato consulente per le privatizzazioni di Guido Artoni nella Giunta civica di Piero Borghi. In prima dell'exploit della Lega a Palazzo Marino o Franco Pontani iscritto all'albo dei consulenti tecnici del tribunale di Milano per le valutazioni d'azienda ispezioni contabili e certificazioni di bilancio. L'unico amico di famiglia è l'avvocato Aldo Bonomo legale della Fininvest ed esperto di emittenti radiotelevisiva. Il collegio sindacale sarà presieduto da Ferdinando Superti Furga un altro bocconiano esperto di bilanci aziendali il quale ha avuto incarichi giudiziari da procure e tribunali di Milano Torino Venezia e Padova. Lo affiancheranno Paolo Andrea Co-

lombo e Luigi Della Rocca quest'ultimo già commissario giudiziario nel momento di maggior crisi del *Corriere della Sera*. Insomma una squadra credibile. Berlusconi ha avuto su Publitalia un colpo di ala? In via Paleocopa ne sono assolutamente convinti. Le caratteristiche indiscutibile valore professionale di queste persone e il fatto stesso che esse abbiano accettato l'incarico stanno a dimostrare che Publitalia è un'organizzazione sana, fanno notare in ambienti Fininvest.

Un fine settimana intenso

E comunque il ribaltone si imponeva anche per favorire l'operazione Mediaset per la quale le trattative proseguono serrate. Sarà Murdoch o Al Waid a spuntarla? La tesi di Confalonieri è ancora quella del binario parallelo si tratta sia con Rupert Murdoch sia con il gruppo Kirch. Time Warner e il principe saudita. Sarà un fine settimana molto intenso», dichiara il presidente della Fininvest. Ma non si sbilancia oltre. «Annunceremo novità entro qualche giorno». A proposito dell'acquirente arabo c'è da registrare una singolare presa di posizione di monsignor Maggioni. «È brutto dirlo», osserva il vescovo di Como, «ma è così noi europei rischiamo seriamente di essere colonizzati dalla cultura musulmana». Sincro la notizia verrà sostituita con *Mamma li turci?*

L'oscuro Richelieu di Arcore alter ego del Cavaliere

MILANO Cinquantatré anni palermitano Marcello Dell'Utri è considerato l'alter ego del Cavaliere nell'impero Fininvest. Non a caso - come ricorda Giovanni Ruggen nel suo libro *Tutti gli affari del Presidente* - nella tomba mausoleo già pronta ad accogliere le spoglie mortali di Berlusconi c'è un loculino anche per Dell'Utri. Uno dei più accaniti e tenaci sostenitori dell'entrata di Silvio nell'agone politico. Marcello Dell'Utri, dottore in legge è al fianco del Cavaliere in modo ufficiale almeno dal 1974 anno in cui assunse le cariche di amministratore unico dell'immobiliare San Martino e Immobiliare Romano Pallano prime pietre societarie della futura Fininvest. Berlusconi all'epoca lo dipingeva come un «segretario personale» minimizzando la figura. Sulle circostanze che avevano portato le due orbite a incrociarsi Berlusconi si dimostrava assai vago. «Con Dell'Utri ci conoscevo fin da ragazzo». Lui e Dell'Utri erano stati compagni di studi, che altro c'era da dire? Forse la riservatezza era motivata dalle voci che dietro Marcello e il suo fratello gemello Alberto ci fosse l'ombra delle famiglie palermitane dei Bonade Teresi e Marchesi? Così almeno ritenne ai magistrati un terrorizzato Filippo Rapparda finanziere d'assalto pluriinquisto per conto del quale i gemelli Dell'Utri avevano gestito diverse società. Nel 1974 Dell'Utri fece venire ad Arcore dove si era stabilito, un tal Vittorio Mangano palermitano noto alla polizia come boss di Cosa Nostra. Lo raccontò lo stesso Berlusconi ai giudici milanesi, specificando che Mangano avrebbe dovuto occuparsi dei cavalli del Cavaliere. «Non sapevo», spiegò, «che Mangano fosse un pericoloso pregiudicato».



Nella villa di Arcore, oltre a far assumere equivochi stallieri Dell'Utri aveva le fila dell'impero in pratica, il presunto segretario-bibliotecario era diventato il forzere, il depositario dei segreti, soprattutto di quelli più oscuri. Per chi lo conosce bene Marcello Dell'Utri è una specie di dottor Jekyll-mister Hyde. Colto gentile raffinato amante di libri preziosi sposato con un architetto definita perfino «di sinistra» e nel contempo misterioso frequentatore di compagnie imbarazzanti innamorato del suo capo e per di più legato professionalmente al gemello Alberto dotato di un tocco rovinoso. Sui fratelli Dell'Utri pesa l'altro anche il fallimento della Venchi Unica, un gallicaccio finanziario che si è per ora conciliato con un rinvio a giudizio per entrambi. Ora Alberto per Publitalia cura a Roma i rapporti con i clienti speciali. In Siet Sip.

D'Alema a Caselli «Non vogliamo punire i giudici»

Riferirsi in quei termini alla legge sulla custodia cautelare approvata dal Parlamento è sbagliato», così Massimo D'Alema ieri sera al «Tappeto volante», la trasmissione di Tmc condotta da Luciano Ripoli, ha commentato le affermazioni del procuratore capo di Palermo Caselli (che ha rimproverato i partiti di volersi vendicare dei magistrati) sulla custodia cautelare. D'Alema, che ha comunque ricordato di avere la massima stima di Caselli, ha poi aggiunto che quest'ultimo «ha ragione quando pensa che c'è chi nel mondo politico vuol colpire e punire i magistrati, perché si impunta a loro il coraggio di aver indagato sui potenti del Paese. Noi non siamo tra questi, e non credo che la legge sulla custodia cautelare abbia questo significato» e questo contenuto. È una legge che semplicemente vuole tornare allo spirito del nuovo codice di procedura penale, alterato in parte da norme di natura straordinaria, pensate per la lotta contro la mafia, che hanno finito per essere applicate nel normale esercizio della giustizia, con conseguenze negative dal punto di vista della tutela della libertà dei cittadini.

Tra la fine del 1993 e i primi mesi del 1994 Marcello Dell'Utri organizza - nel volgere di poche settimane - il partito del Cavaliere. È lui il motore dell'operazione politica tanto da presenziare anche alle trattative per la formazione del governo. Nella stessa primavera per Dell'Utri arrivano le grane più grosse: i giudici di Mani Pulite si imbattono in un fiume di fondi neri Fininvest al centro del quale si trova Publitalia, ovvero proprio la società di cui Dell'Utri è amministratore delegato. Marcello sfugge all'arresto per un soffio in virtù di una provvedimento «fuga di notizie» messa in onda da un telegiornale Fininvest e di una vigorosa campagna inscenata dagli uomini del Cavaliere. Una sorte alla quale tuttavia non può sottrarsi il 26 maggio scorso quando la procura di Torino gli invia un ordine di custodia. Per farse fatturazioni e frode fiscale. Venti giorni dopo esce dal carcere elegante impeccabile e dialogante. Il resto è storia d'oggi. □ M M

Per ora è stata firmata solo una dichiarazione d'intenti, ma lo sbocco è l'apparentemente

Strasburgo, Forza Italia va verso i gollisti di Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Per mesi hanno corteggiato i popolari. Quelli europei del bulga fiammingo Wilfried Martens già premier del governo belga. Ma la trattativa non ha avuto successo. Anche perché molti dei 27 deputati di Forza Europa il gruppo di Berlusconi al parlamento europeo non ne volevano sapere di ritrovarsi in mezzo ai democristiani. Voci di nuovi che fossero Nc, per conforto, poi la presenza si ripete tra i 27 del Plerf. Ciononostante Casini, il leader del Ccd eletto tra le file del Polo e incline a tornare nel gruppo dei popolari Nc di quello del segretario generale è il navigante funzionario del parlamento Gianpaolo Bettino (passato armi e bagagli con Berlusconi ma pur sempre in sintonia con la casa madre). Dove potevano andare i parlamentari di Forza Europa per non sentirsi isolati a Bru-

xelles e a Strasburgo? Come sono dare il muro dell'indifferenza come farsi perdonare atteggiamenti antieuropei e quell'alleanza con l'Europa vista in Europa come una tara del tutto negativa? La risposta è stata trovata tra i gollisti nel gruppo parlamentare dell'Alleanza democratica europea (un sigla francese è Rde). Ancora non c'è un vero accordo ma il negoziato è in corso per dar vita se non ad un gruppo politico unificato ad una formazione che dal punto di vista tecnico tenga insieme tutti e 55 i deputati.

L'appuntamento tra Forza Europa e i gollisti di Chirac se andranno a letto fine i colloqui che le delegazioni dei due gruppi avranno nei prossimi quindici giorni (tre negoziati per parte) dovranno formalizzarsi forse prima dell'ultima sessione plenaria del parla-

mento prevista dal 10 al 14 luglio a Strasburgo. Ieri è stata soltanto firmata una dichiarazione di intenti tra i on. Giancarlo Ligabue e il leader di Rde Jean Claude Pavy che conterebbe formulazioni non approssimate sull'unità dell'Europa. «Non è ancora l'accordo», ha detto Bettino corso a Roma per avere ulteriori indicazioni dal gruppo dirigente di Forza Italia. La trattativa con i gollisti dovrà essere precisata. Ma a quanto pare nessuno dei due gruppi rinuncia alla propria identità. «L'unica politica vera raggiunta si consacrano le denominazioni di partenza e i due gruppi si considereranno federali in modo da rispettare il regolamento del parlamento. Se la trattativa prescinde dagli ostacoli la firma verrà firmata a dopo la plenaria», ricorda Bettino. L'accordo dovrà passare dai vertici di partito dei due capitoli. Vale a dire che do-

vrà essere approvato da Berlusconi e da Chirac. Il quale dovrà spiegare ai suoi le ragioni di un'adesione con una formazione che non ha certo brillato per la propria determinazione europeista, spesso e volentieri schierata su posizioni euroscettiche. Il panorama parlamentare europeo sarà movimentato in questi giorni anche dallo scioglimento in senso al Ppe il partito popolare europeo il quale dovrà decidere come risolvete il contenzioso tra Buttiglione e Bianco. Il primo peraltro è stato indicato come il segretario del Ppi ospite di summit di i popolari che si svolgono a Cannes domani e domenica. All'ipotesi di Kohl Martens e degli altri dirigenti cristiano-democratici la vertenza italiana dovrebbe vedere una soluzione. Va segnalato che nell'attuale delegazione dei popolari italiani vi passano dai vertici di partito dei due capitoli. Vale a dire che do-

Sacconi: «Pti il nuovo nome? Vedremo. Questo è solo un primo passo»

Svolta nel Pds toscano Parte il patto federativo

FIRENZE Il fuoco alle polveri l'aveva dato due giorni fa Daniele Fontana segretario fiorentino del Pds. Bastò con le sezioni aveva detto addio alle vecchie logiche tanti saluti all'appellativo «compagni» e compagne. Cambio del nome in Pst partito della sinistra sciana federato con il Pds nazionale. E da Roma, secondo Fontana, arrivano segnali positivi «con i dirigenti nazionali ci intendiamo anche da loro e avvertita l'esigenza della trasformazione. Ieri è stata la volta con qualche puntualizzazione di Guido Sacconi segretario del Pds toscano. «Darcuro il via ad un processo di aggregazione delle forze della sinistra con un patto federativo» ma sia chiaro - dice Sacconi - questo è solo il punto di partenza non il punto d'arrivo. Sacconi pensa alle grandi forze del socialismo europeo. I burattinai man-

zitutto. Sarà Pti il nuovo nome? «Ci penseremo poi tutti insieme» ma non mi sembra che questa sia la cosa più importante - taglia corto il segretario. Questa cosa dovrà essere un partito con un forte impianto federalistico che valorizzi le autonomie regionali: più conservando il rapporto con il gruppo dirigente centrale. Sacconi ci tiene a precisare che queste scelte non sono dettate da un momento di difficoltà e cita i dati elettorali del Pds toscano. Il suo peso è aumentato dell'11 in tre anni alle elezioni politiche del marzo '94 i progressisti in Toscana hanno realizzato uno storico: in pieno nelle recenti amministrative la Quercia è passata di successo in successo. Ma non si può dormire sugli allori bisogna guardare avanti. Il discorso si sposta inevitabile sulle alleanze su quali forze saranno coinvolte. «Tutte quelle che ci vogliono stare» di-

ce Sacconi - quello che deve essere chiaro e che non potrà trattarsi di una mera sommatoria. Oltre al Pds ci saranno certamente i cristiani sociali i laburisti e i comunisti unitari fuoriusiti da Rifondazione. Favorevoli anche i verdi che prevedono una coalizione appoggiata su tre pilastri: uno della sinistra un rappresentante dal centro e il terzo dal movimento ambientalista. «È un esperimento interessante» dice Andrea Bellini del Pds toscano - che seguiranno con attenzione. Avanti tutta allora la prossima settimana con la costituzione di un coordinamento costituente per studiare le regole di attuazione e che valgono per tutti. Un addio al Pds dunque? «Bisognerebbe che ci si incontrasse in una forza diversa», dice Sacconi - per ora non si attende grandi cambiamenti la struttura è in parte ancora quella del vecchio Pds.